

## **Paolo Monelli** ***Le scarpe al sole***

«È terribile non potersi sentire rasato e dover mangiare la galletta con le mani sporche. Ma ci sono altre cose che sono forse più brutte: bere l'acqua d'un laghetto dove hanno buttato dei morti, per esempio, e contarsi le dita dei piedi per essere sicuri che ci siano ancora tutte, quando dopo quindici giorni ci si può cavare le scarpe. Ed è anche triste, signora, vedere partire sulla barella il collega morto, e vedere giungere dopo qualche giorno la sua posta, le lettere di sua madre»

Scritto nel 1919 e pubblicato in prima edizione nel 1921, *Le scarpe al sole* è un intenso diario che racconta le vicende autobiografiche dell'autore durante la Prima Guerra Mondiale. L'opera conobbe rapidamente uno strepitoso successo, tanto da essere tradotta in diverse lingue e divenire popolare anche all'estero.

Paolo Monelli, arruolato nel battaglione Val Cismon del Settimo Reggimento Alpini, descrive fedelmente e con molta attenzione ai particolari le vicende da lui vissute, i luoghi percorsi, le condizioni di vita dei soldati, ma soprattutto le sue emozioni. Descrive le difficoltà, la fame, il freddo patito, gli attacchi a volte assurdi e improvvisati, la vita nelle trincee sporche, malsane, zeppe di soldati vivi,

ma anche di quelli morti, e infine la prigionia. Conforto in queste tragiche condizioni di vita era per gli alpini il vino, che non a caso è nominato nel sottotitolo del libro, poiché serviva a dare coraggio prima della battaglia e a far recuperare energie dopo le fatiche degli scontri. Preferito quasi al cibo stesso, il vino spronava gli uomini a resistere, tanto che nel libro si afferma che «se c'è vino, la guerra può continuare finché Dio vuole».

Testimoniando la drammaticità della vita di trincea e di montagna, Monelli descrive e racconta episodi, a volte divertenti e di svago, a volte di morte, tra cui la fucilazione di due alpini accusati di diserzione. L'autore utilizza una sintassi di grande impatto emotivo e un linguaggio scorrevole, ricco di espressioni gergali e dialettali e con l'inserimento di qualche dialogo e canzone degli alpini. Un glossario, compilato dallo stesso autore con grande precisione linguistica, spiega termini ed espressioni militari.

Se nella prima metà del romanzo viene espressa la volontà di vivere la guerra come un'avventura, con la narrazione di bevute e incontri, nella seconda metà del diario il tono diventa più aspro e severo. A causa anche della prigionia, la realtà quotidiana diventa sempre più dura e la disperazione prende il sopravvento. Non c'è più la soddisfazione nel compiere un dovere per la patria, ma la presa di coscienza di un esito infelice. C'è la paura di non sopravvivere, poiché troppo si prolunga la guerra e troppi sono coloro che ogni giorno mettono «le scarpe al sole», ovvero muoiono. La stanchezza e il terrore prevalgono e ormai si vive solo aspettando la morte.

Nel testo compaiono numerose descrizioni, in particolare quelle dei luoghi montani: l'odore della terra e del bosco, i colori dei tramonti e della notte, la luce del cielo e lo stupore della neve, così candida e pura in contrasto con lo scenario di guerra.

Questo emozionante diario carico di malinconia offre interessanti descrizioni e riflessioni sulla Prima Guerra Mondiale, narrati dal punto di vista di un soldato che l'ha vissuta in prima persona. È un'opera dedicata ai compagni, vivi e morti, ma anche alla patria, una lettura preziosa per chi è interessato a capire le vicende umane e tragiche che la guerra inevitabilmente porta con sé.

### **CONTRIBUTO**

Giovanna Bressan (classe 5LC, Liceo "G. Zanella", Schio – 25 maggio 2018)